

PREFAZIONE

LINA BOLZONI

I saggi qui raccolti per festeggiare l'ottantesimo compleanno di Nicola Badaloni si dispongono su di un lungo arco temporale, quasi cinquant'anni, e vengono a integrare, o meglio a collocarsi intorno ai grandi libri che in quello stesso periodo egli veniva dedicando alla tradizione filosofica del Rinascimento italiano: da Bruno a Campanella a Vico a Antonio Conti.

Questi saggi ci restituiscono dal vivo il senso di un lavoro ininterrotto, di una forte curiosità intellettuale, e nello stesso tempo della fedeltà ad alcune questioni, e ad alcuni autori, grandi o minori o minimi, spesso ancora sconosciuti e riscoperti, riproposti all'attenzione come indizi di problemi più generali, come testimonianze preziose di "fermenti di libertà" che stavano maturando in qualche luogo magari sperduto, in un qualche momento magari dimenticato della storia.

Indicativi in questo senso sono ad esempio i saggi dedicati ai fratelli Della Porta e all'ambiente napoletano. C'è alla base un bisogno di capire personaggi e ambienti nella loro complessità, di accettare la sfida intellettuale che si presenta quando si trovano insieme, e strettamente intrecciate, componenti che il pensiero moderno ci ha abituato a separare, e a sentire come inconciliabili. Lo studio dell'ambiente dellaportiano si propone quindi di andare al di là di una interpretazione "che distingue il moderno teorico della visione, dal mago demoniaco della *Taummatologia*" e insieme di mettere in discussione il giudizio tradizionale di isolamento e di eclettismo. Ecco allora che si parte da un piccolo testo, che Gabrieli aveva riscoperto e che Badaloni usa come una vera e propria chiave per entrare in territori fino ad allora chiusi e inesplorati: una lettera di Giovan Battista Longo, dell'11 agosto 1635, che testimonia di rapporti, di relazioni, che rinvia a personaggi e a opere del tutto dimenticati. Lo studioso la usa come mappa per recuperare quelle opere, per ridar vita a quei personaggi, con un gusto che non è soltanto per la storia delle idee, ma anche per la ricostruzione di un mondo vivo, fatto di personaggi in carne e ossa, di passioni, di conflitti sociali. "Viene naturalmente il desiderio di sapere qualcosa di più sulle persone che frequentavano casa Della Porta" leggiamo all'inizio di un percorso costellato di preziose riscoperte.

Si capisce allora perché alla base di questi saggi ci siano problemi filosofici che non si trovano a loro agio entro i confini tradizionali della disciplina, che hanno bisogno di misurarsi con temi e personaggi che possono apparire estranei, o ai margini. Leggiamo ad esempio l'attacco del saggio su *Natura e società in Machia-*

velli: “È possibile interrogare Machiavelli affrontando il tema del rapporto tra uomo e natura ed ancora quello della natura dell’uomo? Non ci scontriamo colle impossibilità che derivano dal carattere non filosofico delle risposte? Ovvero siamo noi ad avere un’idea troppo scolastica e professionale della filosofia?”

Analoga prospettiva guida la lettura di Niccolò Franco, uno degli autori più interessanti riproposti da Badaloni all’attenzione della critica. Si tratta di un letterato, di uno di quegli autori irregolari che i manuali di letteratura tradizionalmente relegavano tra i ‘poligrafi’. Badaloni parte dalle testimonianze sulle sue idee di riforma religiosa contenute nei *Costituti* del processo (1568-70) che Angelo Mercati aveva pubblicato nel 1955 per “integrarle in una visione più ampia dell’opera del Franco.” Per questo ripercorre da vicino le opere editate e le lettere inedite, rintracciandovi, se non una filosofia, certo una “*utilizzazione cosciente* delle idee del suo tempo.”

Proprio per questa loro insofferenza dei confini tradizionali della disciplina, la ricerca e l’insegnamento di Badaloni hanno esercitato un grande fascino e una notevole influenza anche su chi si dedicava a altre discipline, alla letteratura o alla storia, per esempio. Siamo certi che la pubblicazione di questi saggi lo faranno conoscere meglio anche a quei giovani studiosi, a quelle nuove generazioni di studenti, che oggi non hanno la possibilità di seguire dal vivo quelle sue lezioni spesso difficili e dense, ma che sollecitavano un impegno che sarebbe stato sicuramente ricompensato.

È interessante notare come il bisogno di seguire tutte le strade utili a rispondere ad alcune domande, ad alcuni problemi di conoscenza, e insieme ad alcune speranze di liberazione e di rinnovamento sociale, crei in modo molto libero l’oggetto della ricerca, al di là, come si diceva, delle barriere tradizionali, ma che nello stesso tempo si avverta la diversità, la specificità dei testi e delle questioni, tanto da sottolineare l’esigenza che metodologie diverse concorrano per mettere meglio a fuoco alcuni problemi. È il caso ad esempio degli ultimi saggi dedicati a Giordano Bruno, uno dei *suo*i autori, in cui Badaloni si confronta con i risultati nuovi prodotti dagli studi, in particolare con una più ricca conoscenza delle “fonti” di Bruno (*Note sul bruniano “De gli eroici furori”*). Qui l’esigenza filosofica di mettere a fuoco quanto accomuna Bruno ad esempio a Plotino, o a Ficino, e quanto invece lo distingua, anche nel momento in cui riusa espressioni o brani interi dei loro scritti, si accompagna all’auspicio che a questo lavoro concorra anche “un critico letterario, esperto di tecniche moderne”, capace di individuare le specifiche strategie formali di riuso delle fonti che danno al testo bruniano il suo inconfondibile spessore.

Vedere insieme questi saggi, a anni di distanza, ci restituisce anche immediatamente il senso di quante nuove strade di ricerca abbiano aperto, della dimensione per così dire pionieristica che più volte li contraddistingue. Basti qui pensare agli studi sulla fama di Giordano Bruno in Italia e in Europa, fra Sei e Settecento, e alla preziosa avvertenza metodologica che li ispira (bisogna chiedersi, scrive Badaloni, “se sia opportuno limitarsi alle citazioni esplicite o se non sia invece giusto al-

largare le ricerche ai riferimenti impliciti”), oppure all’attenzione per la diffusione di temi erasmiani e allo studio puntiglioso, attento anche agli inediti, di personaggi come Niccolò Franco. Col senno del poi, siamo oggi in grado di misurare a pieno quanto siano stati fecondi quelle ricerche appassionate, quelle esplorazioni avventurose, quel pervicace confronto ravvicinato con personaggi e idee.

Ma nel rileggere questi saggi, c’è un’immagine che subito viene alla memoria: è quella di un tavolo della Sala professori della Biblioteca Universitaria di Pisa, vicino alla finestra, stracolmo di libri. È il tavolo cui Badaloni per anni ha lavorato, giorno dopo giorno, interrompendo i suoi studi, oltre che per i vari impegni, per quel caffè delle 11, al Battellino, che era anche un’occasione preziosa di scambi di idee, di informazioni reciproche sulle ricerche in corso e sui libri da leggere, di discussione sulle vicende politiche. Nel momento, caro Marco, in cui con questo libro festeggiamo il tuo compleanno, ti ringraziamo anche per tutti i caffè che ci hai offerto e ti facciamo gli auguri più affettuosi.

